

Tesi 4. Nelle lotte femministe per un movimento internazionale contro patriarcato e capitalismo

1. Il femminismo è uno snodo cruciale della lotta anticapitalista, che richiama la necessità di mettere in discussione l'intero sistema delle relazioni capitalistiche internazionali.

Il marxismo e il femminismo sono stati storicamente movimenti politico-ideologici separati: da una parte i movimenti femministi occidentali nel secolo scorso hanno ottenuto conquiste importanti per tutte le donne come il voto, il divorzio, l'aborto, la riforma del diritto di famiglia ma – tranne alcune correnti minoritarie - hanno sottovalutato la necessità di lottare contro il sistema capitalista; dall'altra parte il movimento operaio e comunista ha coltivato la convinzione che la contraddizione uomo-donna fosse secondaria rispetto a quella di classe e che, quindi, si potesse superare pienamente solo dopo l'abolizione dello sfruttamento del lavoro e l'avvento del socialismo.

Queste visioni dell'una e dell'altra parte hanno indebolito sia la lotta delle donne che quella dei lavoratori contro il comune nemico, il capitalismo, un sistema fondato sullo sfruttamento del lavoro salariato ma anche su altre forme di oppressione, a partire dalla più antica soggezione femminile. Se la gran parte degli uomini è costretta a vendere la propria capacità lavorativa per il profitto dell'unica classe che possiede i mezzi di produzione, la realtà vissuta dalla grande maggioranza delle donne è quella di un doppio sfruttamento: l'uno sul mercato del lavoro, in genere nei ruoli professionali meno pagati e più precari, l'altro nel contesto della famiglia, dove esse prestano il lavoro di cura dei familiari adulti o non autosufficienti (bambini, malati, anziani, disabili), come attività non pagata e a loro riservata come fosse una inclinazione naturale.

Tale attività, organizzata grazie ad una subordinazione quasi schiavistica delle donne nella famiglia borghese monogamica ed eterosessuale, fa risparmiare al padronato un'ingente quota salariale che altrimenti dovrebbe essere destinata alla riproduzione sociale dei lavoratori, se essi si rivolgessero al mercato formale delle attività di cura. Ma il capitalismo ha assorbito il "patriarcato", un complesso di valori e ideologie sessiste nato in società antiche (insieme alla proprietà privata e allo Stato, come scrive Engels), e mantiene in vita la sua arcaica impronta sull'insieme delle relazioni sociali della modernità capitalista, facendone un elemento strutturale del funzionamento del processo produttivo e dell'intera società.

Nella nostra prospettiva è ora di gettare un ponte teorico e pratico tra movimento operaio e movimento femminista. Per sconfiggere il capitalismo occorre lottare non solo sul terreno della produzione delle merci ma anche su quello della riproduzione sociale, per liberarsi del "patriarcato" è necessario rovesciare i rapporti sociali di produzione.

2. Nessuna rivoluzione senza liberazione delle donne, nessuna liberazione delle donne senza rivoluzione.

Tutte le donne del mondo subiscono l'oppressione di genere, ma non nella stessa maniera ed intensità.

In Occidente l'universo femminile è frammentato nelle diverse stratificazioni di classe e di appartenenza etnica. C'è un ampio divario tra le donne appartenenti agli strati sociali privilegiati e la grande massa delle lavoratrici, tra le quali cresce il numero delle immigrate che si incollano i compiti di badanti e collaboratrici domestiche, permettendo alle élite sociali femminili di scaricarsi del tradizionale ruolo di cura per potersi più agevolmente dedicare alle proprie carriere professionali o politico-istituzionali.

Il capitalismo costruisce la globalizzazione neo-liberista sullo sfruttamento di ogni risorsa naturale e sociale dei paesi dominati, comprese le capacità riproduttive delle loro donne, il razzismo ne giustifica l'uso nei ruoli svalorizzati delle economie occidentali.

La quota immigrata immessa nella riorganizzazione globale del lavoro riproduttivo in occidente permette di liberare energie sociali femminili che possono essere indirizzate nella ricerca del successo e del benessere individuale. L'élite femminile cooptata nei ruoli economici e politici più elevati è la base sociale del femminismo liberale e idealista che fa appello alle politiche delle pari opportunità giuridiche (quote rosa) e alle retoriche sul divenire "imprenditrici di se stesse", sul riuscire a rompere il "tetto di cristallo" (le barriere imposte dal dominio maschile). Ma la politica della parità non porta vantaggi alla grande maggioranza delle donne occidentali, da questi percorsi fundamentalmente esclusa, ed è sempre più problematica nella crisi economica attuale l'espansione della quota di donne privilegiate. Sull'altro versante le immigrate, a cui è affidato il lavoro di cura nelle famiglie delle classi abbienti, vivono una tripla oppressione, di genere, di classe e di "razza".

Fuori dell'Occidente, in diversi contesti economico-sociali e culturali, il peso del patriarcato sulle donne è molto gravoso, anche se al centro di tumultuosi cambiamenti. Alcune lotte si sono imposte all'attenzione mondiale per la loro grande portata – come quella delle donne iraniane e curde - e in molti paesi sono emersi rilevanti movimenti contro la violenza e il femminicidio, per l'aborto, per i diritti LGBTQ+, per la riforma delle norme dei codici civili ecc. In altri paesi ancora le donne sono alla testa di sollevazioni di massa per difendere le condizioni primarie di esistenza proprie e della propria comunità, messe a rischio dai progetti ecocidi dell'agrobusiness e dei monopoli minerari e industriali.

Il cammino di emancipazione e liberazione delle donne del Sud del mondo ha molteplici espressioni, ed è intrapreso con mezzi e percorsi specifici, dettati dai caratteri del contesto sociale: lo afferma con forza il pensiero femminista de-coloniale, sollecitando il femminismo "bianco, occidentale e di classe media" a non ritenere universali i propri modelli di liberazione, a non rappresentare le donne di altri paesi come prive di agency, "vittime" dei propri uomini e incapaci di perseguire la propria autodeterminazione. Un atteggiamento simile di indifferenza e incomprensione negli Usa storicamente separa il femminismo americano "bianco" dalle afroamericane, dalle latino-americane e dalle chicane.

Il colonialismo ha lasciato in occidente un'eredità ideologica subdola, che favorisce oggi la convergenza tra il nazionalismo delle destre razziste e xenofobe ed un certo tipo di femminismo istituzionale nella narrazione sulla presunta minaccia sessuale che gli immigrati costituirebbero per le donne (proprietà dei bianchi) e perfino nell'accreditare le missioni militari "liberatrici" delle potenze capitalistiche, che si ammantano di intenzioni di difesa delle donne per nobilitare le guerre di dominio. Dietro lo "scontro di civiltà" si nascondono e si legittimano le molteplici forme di disegualianza e oppressione delle donne.

Noi pensiamo che nella dimensione globale sia possibile e necessaria l'alleanza e il sostegno reciproco tra movimenti del Nord e del Sud del mondo, guardando alla concretezza dei diversi piani di oppressione, per costruire una prospettiva mondiale comune.

3. Il femminismo rivoluzionario è un progetto di liberazione globale delle donne dei paesi del Nord e del Sud del mondo da costruire nella lotta internazionale anticapitalista, antirazzista, ecosocialista.

Negli anni Settanta dello scorso secolo, la classe lavoratrice è stata portatrice di un progetto di cambiamento per tutta la società e per questo costituiva il punto di riferimento per altri movimenti sociali che si riconoscevano nell'orizzonte ideale prefigurato. La sconfitta politica subita nei decenni successivi ha messo in ombra la prospettiva di liberazione generale e la stessa forza trainante della classe lavoratrice. Nel mondo post moderno quella visione culturale solidarista è sostituita da un individualismo utilitarista, che ha

cambiato il modello del conflitto sociale. Sono emerse visioni identitarie che si iscrivono nell'ambito di filosofie non marxiste, che non cercano l'unità con tutti gli sfruttati ed oppressi ma si oppongono a singoli condizionamenti posti dal sistema, non avendo fiducia nella possibilità di rovesciarlo.

I movimenti femministi maggioritari rivendicano la libertà di orientamento sessuale e la scelta del genere, giustamente ma, alla luce della dottrina neo-liberista, come identità individuale, senza rapporto con orientamenti generali di lotta sociale contro gli interessi capitalistici predominanti.

E' chiaro che il capitalismo può, in certi casi, assorbire la richiesta di alcuni cambiamenti - salvo sopprimerli o depotenziarne la valenza fin quasi ad annullarli in un momento successivo, come succede per il diritto di aborto sicuro assistito nelle strutture sanitarie pubbliche (L. 194) - purché possa conservare il suo modo di produrre e distribuire la ricchezza, e purché la riproduzione sociale continui a gravare sulle convivenze familiari, di qualunque tipo e orientamento sessuale esse siano.

Il movimento femminista degli anni Settanta, sebbene non orientato all'alleanza strategica con il movimento operaio, affondava le sue radici in un clima culturale definito dalla concentrazione di interessi condivisi tra gruppi sociali ampi, che costituivano la sinistra politica. Oggi la sinistra radicale tende a mostrare consenso alle richieste identitarie provenienti dai movimenti senza curarsi di tentare di iscriverle in una visione complessiva di trasformazione sociale, percorre la via più breve per cercare consenso e opportunità di rappresentanza nelle scadenze elettorali.

Noi pensiamo che un'organizzazione marxista e rivoluzionaria abbia il compito, oggi prioritario, di ricostruire un conflitto sociale di classe dal basso. In questo quadro abbiamo bisogno di un movimento femminista che si impegni a non separare la lotta per i diritti e le libertà personali dalla necessità di battersi per trasformare le relazioni sociali nella loro totalità, sul piano globale. Vogliamo realizzare l'unità intersezionale delle identità collettive di sesso, razza e classe. La nostra lotta punta a cambiare l'intero sistema delle relazioni sociali entro cui viviamo, altrimenti continueranno ad essere riprodotti i meccanismi coercitivi, culturali e materiali, che conservano nella sostanza i ruoli di genere, vanificando ogni conquista parziale che faticosamente potremmo ottenere. Tutto al più ci si potrà rifugiare in un'area marginale all'interno dello stesso sistema che si critica, illudendosi di essere "ingovernabili".

Nella fase politica che stiamo vivendo, la nostra organizzazione deve impegnare le sue militanti a intervenire nei movimenti femministi portando un programma strategico femminista, ecosocialista, di classe. Questo programma deve farsi carico degli obiettivi che riguardano la condizione delle donne, dalla difesa materiale sul terreno dell'occupazione, del salario, dei servizi sociali riproduttivi alla battaglia politico-ideologica, altrettanto essenziale, contro la destra oscurantista che torna a parlare di ordine "naturale" delle cose. La triade "Dio Patria Famiglia" non è che la vile riproposizione delle gerarchie sociali e dei ruoli tradizionali delle donne, obbligate a conciliare il compito di fattrice con quello di lavoratrice a basso costo e senza diritti, insieme a un'idea di "patria" che pretende di disciplinare gli animi agli interessi dominanti e aggiungere alla violenza ordinaria sulle donne la violenza delle guerre del capitale, che già si svolgono e si preparano nell'orizzonte internazionale.